



Foto Lapresse



Leoluca Orlando

Corruzione, i Comuni andranno sciolti se non la contrastano

La norma contenuta negli emendamenti del ministero della Funzione Pubblica al ddl cui lavora la ministra Severino. Rischiano di saltare invece la riscrittura della concussione e l'introduzione del reato di traffico d'influenze.

CLAUDIA FUSANI

Contro la corruzione come contro la mafia. Consigli comunali sciolti se «non applicheranno il Piano anticorruzione». I prefetti depositari, in ogni Provincia, delle denunce dei dipendenti pubblici che nei propri uffici notano anomalie, condotte che preludono o lasciano intendere patti corruttivi tra pubblico e privato. E saranno sempre i prefetti, rigorosi e in un patto di assoluto riserbo, a distribuire la ricompensa per la segnalazione di fatti che abbiano veramente creato danni all'amministrazione pubblica. Alti sul campo dei prefetti, i segretari comunali che, ridotti quasi a ectoplasmi negli ultimi anni dalle varie riforme della pubblica amministrazione, diventano oggi garanti della effettiva attuazione del piano anti-corruzione nelle pubbliche amministrazioni.

CAPITOLO PREVENZIONE

Si esce dagli annunci e si comincia, pare, a fare sul serio. Se il disegno di legge anticorruzione langue da mesi in Commissione Affari Costituzionali e Giustizia alla Camera, prima in cerca di un accordo tra i partiti, ora del tempo necessario al ministro Guardasigilli Paola Severino per scrivere i tanto discussi emendamenti (come sarà riscritto il reato di concussione?) relativi alla parte penale del contrasto al fenomeno (l'esame in aula slitta a dopo le amministrative), prende forma la parte relativa alla prevenzione. L'articolo di norme a cui sta lavorando il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi che già prima di Natale aveva nominato una commissione di esperti per individuare le linee principali.

Ieri c'è stata una lunga riunione a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica, tra i «saggi» anticorruzione (i membri

della Commissione) e i vertici del ministero dell'Interno. Tre ore di confronto da cui sono uscite le istruzioni per mettere in pratica il piano anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni e, soprattutto, il sistema di verifiche e di monitoraggio delle nuove norme. Il rischio che nel tempo le norme perdano di efficacia per mancanza di controlli, è una delle principali preoccupazioni di Patroni Griffi.

Il senso dell'incontro operativo di ieri, che sarà tradotto in emendamenti al ddl anticorruzione e in buona parte annunciato oggi in un convegno a palazzo Vidoni, è che, spiegano fonti del ministero della Funzione Pubblica, «le prefetture diventano il braccio operativo per l'applicazione del Piano nazionale anticorruzione».

Il principio è appunto quello della lotta alla corruzione così come si combatte la mafia. Il piano, nella sue linee generali, prevede l'adozione di «Piani interni di Prevenzione». I piani dovranno individuare i settori nei quali il rischio di corruzione è più alto (appalti pubblici, sanità, edilizia, licenze e permessi commerciali) e indicare le soluzioni - dai sistemi di controlli interni ai singoli uffici all'innalzamento dei livelli di trasparenza - che pos-

sono abbattere o ridurre il rischio. Le cronache giudiziarie degli ultimi due anni e delle ultime settimane dimostrano che il ventre molle dove prendono forma le tangenti comincia nei singoli uffici per poi salire ai livelli decisionali.

Uno dei sistemi di controllo parte dal basso e si chiama whistleblower, l'impiegato fedele che nota anomalie, le denuncia e sarà premiato con una percentuale rispetto al totale del danno erariale che ha contribuito a non dissipare. Via di mezzo tra il concetto di spia e quello della taglia tipo Far West, il whistleblower è invece una figura molto diffusa nel Regno Unito e negli Stati Uniti dove ha contribuito non poco a limitare i fenomeni di corruzione. La proposta è di affidarne la gestione ai prefetti, sia nella fase della denuncia che in quella della ricompensa. Il tutto protetto dal più rigoroso anonimato.

A valle e a monte di tutto ciò, il principio - veramente rivoluzionario - che il Comune non virtuoso, che non applica il Piano Anticorruzione e non ne vigila l'attuazione, rischia di essere sciolto. Proprio come succede ai Comuni infiltrati dalla criminalità organizzata.

Il ministro Patroni Griffi presenterà questi contenuti sotto forma di emendamenti quando il disegno di legge sarà in aula. «Prima - si spiega al ministero - non è possibile farlo». Il rischio è che la parte della prevenzione resti l'unica ad essere presentata. E che la parte penale, con l'introduzione dei nuovi reati di traffico di influenze e corruzione tra privati e la riscrittura, cioè l'abolizione, della concussione - già nota come norma killer del processo Ruby - venga stralciata. Quindi rinviata. ♦

DOCUMENTARI

Le istituzioni in tv: viaggio nei luoghi della democrazia

Una serie tv come modello di servizio pubblico: la Rai manderà in onda cinque documentari diretti da Graziano Conversano, un tour nei Palazzi delle istituzioni, con ragazzi che pongono domande alle cinque alte cariche dello Stato e le telecamere che si «infilano» in ambienti normalmente chiusi.

Da domani alle 17 su RaiTre e alle 23 su RaiStoria inizia la serie «Istituzioni», proposta da RaiEducational e dalla direzione Relazioni Istituzionali e Internazionali della Rai. Un giro di visite dal Quirinale a Palazzo Madama, da Montecitorio alla Corte Costituzionale fino a Palazzo Chigi.

Ieri mattina a viale Mazzini insieme ai vertici Rai hanno partecipato alla presentazione i presidenti delle Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini, e quello della Corte, Alfonso Quaranta. Un'occasione d'oro per la dg Lorenza Lei, che si è proposta per un «nuovo inizio» rilanciando la «centralità del servizio pubblico». Un secondo mandato, si legge tra le righe, con la benedizione (pidellina) del presidente del Senato Schifani che l'ha ringraziata per la serie tv ma ha anche fatto notare che «il bilancio della Rai chiuderà in pareggio, anzi addirittura leggermente positivo».

Bilancio che è stato depositato ieri nel Cda che dovrà votarlo, poi sarà approvato dall'assemblea dei soci, «solo allora finirà il nostro mandato, ha detto il presidente Garimberti». **N.L.**

ieri la Fininvest ha fatto sapere che Grillo è stato condannato in appello per diffamazione.

Un video su Youtube mostra cos'è successo prima e dopo la foto incriminata: un colloquio di 5 minuti, tra Diliberto e i manifestanti, con la donna in primo piano davanti al politico che ha detto di non aver notato la scritta. Ma i social network postano il video e scrivono: «L'ha letta per forza». Diliberto spiega: «La signora che indossava la maglietta era di una certa età, pacifica, non era una facinorosa» bensì «disperata», ha perso il lavoro e «con qualcuno se la doveva pigliare». La ministra Fornero avrebbe commentato: «Certe magliette sono detestabili», mentre l'ex ministro dell'Interno Maroni si allarma, Diliberto «incosciente», e vede «un rischio di incidenti o di gravi tensioni sociali». ♦